

Tuttoscuola

01 07 2024

«Non considerare mai lo studio come un dovere, ma come un'invidiabile opportunità per imparare a conoscere l'effetto liberatorio della bellezza nello spirito per il proprio piacere personale e a vantaggio della comunità alla quale appartiene il tuo futuro lavoro».

ALBERT EINSTEIN

Cari lettori,

in questa nuova calda estate esplose un tema altrettanto caldo: **la riforma dell'autonomia differenziata** può stravolgere il sistema di istruzione nazionale, decentralizzando competenze dallo Stato alle Regioni.

La legge Calderoli, che deve ancora passare vari processi parlamentari, sottolinea l'importanza dei LEP per garantire diritti civili e sociali uniformi in tutto il Paese, ma solleva preoccupazioni su potenziali disuguaglianze tra regioni.

Approfondiamo in apertura di questo nuovo numero della nostra newsletter. Chi vuole saperne ancora di più può scaricare il nostro dossier gratuito sull'argomento.

Un altro tema sempre bollente è quello della **dispersione scolastica**.

Lo sa bene la Fondazione per la Scuola che ha lanciato una Call invitando ricercatori a presentare lavori quantitativi sulla dispersione per il prossimo volume della sua collana editoriale.

Vi spieghiamo tutti i dettagli.

Intanto, dopo le elezioni per il rinnovo del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (**CSPI**), la commissione elettorale ha comunicato i risultati, con notevoli cambiamenti nella distribuzione dei seggi tra i sindacati...

Tra le nostre letture estive ce n'è una che, in particolare ha attirato la nostra attenzione, il libro dello storico **Carlo Galli "La destra al potere. Rischi per la democrazia?"**.

Per l'Autore la destra al governo in Italia non rappresenta una minaccia alla democrazia ma deve essere presa sul serio per il suo spostamento verso posizioni neocentriste.

Galli invita la sinistra a contrapporre un riformismo democratico compiuto. Lo abbiamo trovato molto interessante, ve ne parliamo.

Buona lettura!

Autonomia differenziata

1. L'Autonomia differenziata è divisiva? / 1. Conseguenze per la scuola. Un dossier per capire

La riforma dell'autonomia differenziata voluta dall'attuale maggioranza può cambiare, se non stravolgere l'attuale assetto del sistema di istruzione nazionale. La tematica è complessa ed è stata approfondita nel dossier di Tuttoscuola intitolato "Autonomia differenziata: analisi e proposte operative per l'istruzione", scaricabile gratuitamente da [qui](#).

Per comprendere meglio l'impatto rispetto allo *status quo*, facciamo un breve (e necessariamente semplificato) excursus per risalire alle origini storiche del sistema e del rapporto tra centralizzazione e autonomie locali.

Alla fine dell'Ottocento la riforma Casati voleva realizzare un programma di alfabetizzazione per tutto il popolo italiano riunificato, soprattutto nelle zone rurali ed in quelle più degradate, ma già da allora dietro la massiccia presenza dello Stato si celava la richiesta per l'autonomia della scuola cattolica.

Durante il fascismo si ebbe il consolidamento della scuola statale anche se non fu abbandonata l'idea di una presenza dell'istruzione di ispirazione religiosa. La Costituzione democratica ha sancito il ruolo della Repubblica nell'emanazione di norme generali sull'istruzione e nell'istituzione di scuole, così come possono farlo enti e privati, senza oneri per lo Stato. Nella gestione del sistema scolastico Stato e Repubblica sono stati identificati sotto l'egida dell'amministrazione che conserva tuttora un grande potere soprattutto per quanto riguarda le risorse finanziarie e di personale, lasciando poco spazio agli altri soggetti.

Per tanti anni dal dopoguerra le riforme che hanno cercato di estendere e di migliorare il servizio scolastico sono state applicate in un'ottica statalistica dalla burocrazia ministeriale, che ha dominato a fronte di una politica debole, trascurando spesso le esigenze del territorio. La giustificazione era la salvaguardia del titolo di studio a livello nazionale che garantiva il ruolo della scuola come struttura di unificazione del Paese e di promozione delle persone e dei cittadini. Verso gli anni Settanta del secolo scorso la sinistra ha cercato di porre la scuola in relazione diretta con gli enti locali, come avveniva nel nord Europa, abbinandone la gestione con alcuni interventi come ad esempio il tempo pieno. L'istituzione delle regioni a statuto ordinario vide il passaggio di competenze per quanto riguardava il diritto allo studio e la formazione professionale. Inizia così un processo di decentramento verso le autonomie locali che però non verrà mai completato per quanto riguarda gli aspetti strategici del sistema.

La diatriba politica non consentì alla sinistra di portare a termine l'impresa ed anche sulla spinta delle contestazioni avviate nel sessantotto si arrivò alla introduzione della partecipazione sociale nella scuola che ne allargò la gestione alle componenti dei genitori, degli studenti e delle forze economiche nei vari ambiti territoriali. Sembrava un passaggio epocale, ben presto però ci si accorse che le componenti esterne avevano solo potere di proposta, ma che la decisione continuava ad essere prerogativa dello Stato attraverso i suoi funzionari periferici e che anche la libertà di dirigenti e docenti era limitata agli aspetti didattici.

Dagli anni Novanta la parola autonomia entrò nel linguaggio amministrativo in diverse direzioni: nella riforma degli enti locali per aumentarne il ruolo di rappresentanza dei cittadini, nella pubblica amministrazione per favorire il decentramento delle competenze statali ed anche nella scuola con il conferimento della personalità giuridica agli istituti scolastici.

Ma la rottura sul piano politico arrivò con le proposte della Lega Nord circa una visione secessionistica dell'autonomia, che assieme alla legge sul federalismo fiscale voleva attribuire più potere alle Regioni sottraendolo allo Stato, anche per quanto riguardava la materia scolastica. Un primo referendum bocciò una visione così radicale, mentre un lavoro all'interno del centro sinistra portò alla riforma del titolo quinto della Costituzione con tanto di referendum confermativo.

Tale riforma però non fu applicata in tanti settori compreso quello dell'istruzione e nonostante alcune affermazioni di principio che lasciavano presagire, assieme al decentramento amministrativo, il passaggio di competenze agli enti territoriali ed alle scuole, con l'opposizione dei ministeri si sviluppò un grande contenzioso presso la Corte Costituzionale. Fu però lasciato aperto uno spiraglio, l'art. 116 della nuova Costituzione consentiva alle Regioni che lo avessero richiesto un'autonomia differenziata su un certo numero di materie.

Per chi vuole approfondire la tematica consigliamo la lettura del **dossier di Tuttoscuola "Autonomia differenziata: analisi e proposte operative per l'istruzione"**. Il documento intende offrire ai lettori.

In particolare, viene affrontata da un lato la declinazione dei LEP sia sul versante dell'istruzione scolastica che sul versante della IeFP (nel contributo di Giulio M. Salerno), e dall'altro la prospettiva della riallocazione delle competenze tra Stato e Regioni mediante un nuovo progetto di governance del sistema d'istruzione e di istruzione e formazione professionale (nel contributo di Alfonso Rubinacci).

Le questioni collegate alla definizione dei LEP vengono declinate secondo una molteplicità di punti di osservazione tra di loro complementari, e più precisamente: il quadro costituzionale dei diritti civili e sociali collegati all'istruzione (nel contributo di Anna Maria Poggi); le garanzie di autonomia delle istituzioni scolastiche e formative (nel contributo di Dario Nicoli e Giancarlo Sacchi); le istanze pedagogiche collegate alla qualità e all'equità formativa (nel contributo di Paolo Calidoni); gli aspetti di organizzazione del servizio delle istituzioni scolastiche e formative (nel contributo di Roberto Vicini); le modalità di finanziamento dei LEP (nel contributo di Eugenio Gotti).

Il dossier è scaricabile gratuitamente da [qui](#).

2. L'Autonomia differenziata è divisiva? / 2. I prossimi passi

Diverse regioni a guida leghista, alle quali se ne aggiunsero anche di centrosinistra, iniziarono una campagna fino a raggiungere con il governo Gentiloni forme di pre-intesa. Ma ancora una volta l'autonomia si rivelò una procedura divisiva, ponendo un dibattito tra nord e sud del Paese in termini di lotta tra ricchi e poveri.

La legge Calderoli, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 28 giugno 2024, composta di 11 articoli, **costituisce una parziale risposta all'esigenza di meglio definire le procedure di attivazione dell'autonomia differenziata** e di fissare i criteri per regolare i rapporti finanziari con le Regioni che accedono a ulteriori forme di autonomia. L'applicazione della legge avrà bisogno di diversi passaggi parlamentari che potranno prevedere successivi aggiustamenti.

Per l'attuazione dell'autonomia differenziata, che dovrà essere coordinata con l'attuazione del **federalismo fiscale**, diventano rilevanti **i livelli essenziali delle prestazioni (LEP)**, compresi gli **standard organizzativi e strutturali** per assicurare che il servizio pubblico sia erogato in modo da consentire su tutto il territorio nazionale il pari godimento dei diritti civili e sociali che la Costituzione prevede e garantisce. Ciò anche in materia d'istruzione.

La legge Calderoli assegna ai **LEP** un ruolo centrale, subordinando alla loro determinazione il trasferimento delle funzioni con le relative risorse umane, strumentali e finanziarie. Sono necessari specifici processi per l'individuazione dei LEP nelle materie o ambiti di materie citate dall'art. 116, terzo comma, della Costituzione, da applicare qualora non siano stati determinati nella legislazione vigente.

La legge conferma, fino all'approvazione dei decreti legislativi, la procedura prevista dalla legge di bilancio per il 2023 che affida, con il supporto di una commissione tecnica, ad una **Cabina di Regia**, presieduta dal Ministro per gli Affari Regionali e le autonomie, il compito di predisporre **entro la fine del 2024 schemi di DPCM di definizione dei LEP**, dei costi e fabbisogni standard nelle materie rilevanti dell'autonomia differenziata.

In parallelo, vanno definiti anche i LEP non rilevanti per l'autonomia differenziata, necessari per la costituzione del fondo perequativo.

Questione non banale in quanto si tratta di conciliare il regionalismo differenziato con l'impianto complessivo dei principi fondamentali della Carta costituzionale.

3. L'Autonomia differenziata è divisiva? / 3. Un rischio o un'opportunità?

Le due Confederazioni CGIL e UIL, insieme ai rispettivi sindacati scuola, hanno deciso di avviare la raccolta delle firme (ne servono almeno 500.000) per chiedere l'indizione di un referendum abrogativo della legge Calderoli, recentemente promulgata dal presidente Mattarella malgrado l'invito di alcuni esponenti dell'opposizione parlamentare e mediatica a non farlo in quanto a loro avviso "incostituzionale". Opinione evidentemente non condivisa dal presidente, che ha promulgato in tempi brevi la legge, approvata dal Parlamento lo scorso 19 giugno. Così ora può

partire la raccolta delle firme. La CISL non partecipa all'iniziativa, pur condividendo le [critiche alla legge](#).

La riforma Calderoli, bandiera elettorale della Lega, definisce le procedure legislative e amministrative per l'applicazione del terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione (riformata in senso federalista nel 2001 per iniziativa della sinistra), che consente alle Regioni di chiedere "ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia" in un elenco di 23 materie che al momento sono di competenza concorrente o esclusiva dello Stato. In 14 di queste materie, le intese potranno essere realizzate però solo dopo la definizione dei LEP, i livelli essenziali delle prestazioni su tutto il territorio nazionale, che dovranno essere stabiliti dal governo entro 24 mesi e che riguardano in primo luogo scuola, salute, trasporti ed energia. [Giuseppe D'Aprile](#), segretario della UIL scuola, è categorico: "non possiamo rischiare di avere una scuola di serie A e una scuola di serie B, con stipendi, programmi, offerta formativa e organici diversi in 20 regioni". Scettica è anche l'ex ministra Lucia Azzolina, che in [un articolo](#) pubblicato sull'Huffington Post, dedicato al Manifesto di Ventotene, sostiene che "L'Autonomia differenziata tradisce gli ultimi, tradisce l'Europa".

Ma molto, quasi tutto dipenderà, a nostro avviso, da come saranno definiti i LEP, e dalle misure volte a garantirne il rispetto: per la scuola essi potrebbero ribadire, per esempio, il carattere nazionale e inderogabile delle "norme generali" di cui all'art. 33 della Costituzione, rendendo obbligatorio per tutte le Regioni il conseguimento di determinati livelli di prestazione da parte delle scuole ma anche degli alunni (un risultato che la scuola di oggi, così spaccata tra Nord e Sud, centri storici e periferie, è ben lontana dal raggiungere), in modo tale che le materie eventualmente devolute alla competenza della Regioni (come il reclutamento, la valutazione, la formazione, la mobilità del personale della scuola, ivi compresi i dirigenti) siano anch'esse finalizzate con conseguimento degli obiettivi nazionali definiti dai LEP. La partita, da questo punto di vista, è ancora aperta, e tutta da giocare.

Cfr. Allegato 1

Dispersione scolastica

4. Call for Paper "Il valore dei dati per l'analisi e il contrasto della dispersione scolastica"

La Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo, ente di formazione e ricerca in campo educativo, ha lanciato una Call rivolta a ricercatrici e ricercatori interessati a presentare lavori di ricerca quantitativa sulla dispersione scolastica. I contributi selezionati saranno inclusi come capitoli nel prossimo volume della collana editoriale della Fondazione, edita da Il Mulino.

Il fenomeno della dispersione scolastica rappresenta una sfida complessa di assoluta rilevanza per scuole di ogni ordine e grado. Per comprendere appieno questo problema e identificare soluzioni adeguate è evidente la necessità di una riflessione profonda che integri la ricerca – pedagogica, sociologica, economica, statistica – con gli interventi e le pratiche educative.

La Call for Paper lanciata dalla Fondazione per la Scuola con il titolo 'Il valore dei dati per l'analisi e il contrasto della dispersione scolastica' invita ricercatori e ricercatrici provenienti da università e centri di ricerca in Italia e a livello internazionale a presentare lavori di ricerca che hanno raccolto e/o usato dati quantitativi per descrivere, analizzare, studiare e contrastare i diversi aspetti della dispersione scolastica.

Gli abstract selezionati, trasformati in contributi più lunghi e sottoposti a doppio referaggio, andranno a costituire un capitolo di un nuovo volume, in uscita nel 2025, della collana editoriale di Fondazione per la Scuola, edita da Il Mulino.

Sarà incaricato della valutazione e selezione degli abstract un Comitato Scientifico composto da esperti del panorama educativo e statistico: Angela Iadecola del Ministero dell'Istruzione e del Merito, Barbara Baldazzi dell'ISTAT, Francesca Borgonovi dell'UCL-OCSE, Giuseppina Mangione dell'INDIRE, Maria Teresa Siniscalco dell'ADI, Patrizia Falzetti dell'INVALSI, Renato Roda della Fondazione Compagnia di San Paolo, Roberto Trincherò della SIRD e Veronica Mobilio della Fondazione per la Scuola.

Per ulteriori dettagli e modalità di partecipazione si invita a consultare il testo della Call For Paper disponibile sul sito della Fondazione per la Scuola <https://www.fondazione scuola.it/attivita/call-for-paper-il-valore-dei-dati-per-lanalisi-e-il-contrasto-della-dispersione-scolastica/>

Cfr. Allegato 2

5. Elezioni CSPI: il maggior numero di seggi alla Cisl Scuola

Dopo quasi un mese dalle elezioni per il rinnovo del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (CSPI), la commissione elettorale centrale ha finalmente comunicato gli esiti della votazione con la proclamazione degli eletti che rappresentano la metà della sua composizione, come prevedono le disposizioni fin dal momento della sua costituzione all'inizio del 2000, quando aveva sostituito il CNPI, nato negli anni '70 come organo collegiale rappresentativo del personale scolastico.

Il rinnovo del CSPI era atteso da tempo, ma, di rinvio in rinvio, la sua precedente composizione definita nel 2015 è arrivata finalmente soltanto ora, con risultati che ne modificano sostanzialmente i precedenti assetti.

Alla Cgil-scuola, che nel 2015 aveva 9 seggi, ora ne sono stati attribuiti 4, mentre alla Cisl-scuola, che aveva in precedenza 2 seggi, sono stati attribuiti 5 seggi. La Uil-scuola è passata da 0 a 4 seggi, mentre lo Snals da 3 seggi è sceso a 1.

L'ANP, Associazione Presidi, ha confermato i 2 seggi che aveva in precedenza.

Nessun seggio, invece, a candidati degli altri due sindacati rappresentativi, Gilda e Anief.

Si attende ora la nomina dell'altra metà dei componenti, dopo di che dovrebbe esserci l'insediamento del nuovo CSPI, che dovrà procedere, innanzitutto, alla nomina del presidente e alla definizione delle sezioni permanenti previste.

L'insediamento però, potrebbe tardare, a causa di possibili modifiche della componente designata, in quanto i parlamentari della Lega sembrano intenzionati a presentare emendamenti al DL sulla scuola (in scadenza a luglio), prevedendo precisazioni sulle competenze dell'organo e recuperando la proposta di incremento di sei membri designati, come aveva previsto inizialmente il testo del DL "semplificazioni" varato in Consiglio di Ministri.

Se gli emendamenti saranno effettivamente presentati e anche ammessi, sarà quanto mai opportuno prevedere la correzione, almeno per il prossimo rinnovo della componente elettiva, dell'errore iniziale del numero dei docenti rappresentanti della scuola secondaria statale.

Infatti, erroneamente, è stato previsto che il primo grado abbia quattro rappresentanti, e il secondo grado soltanto tre. Ovviamente, tenendo conto della base elettorale, sarebbe giusto l'inverso.

Approfondimenti**CSPI: una riforma per averlo come amico**

27 maggio 2024

Potrebbe essere inserita nel testo ufficiale del decreto-legge sulla scuola la disposizione che integra la composizione del CSPI, la cui bozza girava su diversi siti da alcuni giorni.

La bozza del provvedimento prevede uno spostamento significativo del numero di componenti di diretta nomina ministeriale. Forse un modo di contenere eventuali pronunce sfavorevoli da parte del massimo organo collegiale nazionale per la scuola.

Attualmente, il CSPI è costituito da 36 componenti, di cui la metà elettiva in rappresentanza del personale della scuola (15 della scuola statale e 3 delle scuole di lingua tedesca, slovena o valdostana) e l'altra metà di nomina ministeriale (15 nominati dal ministro tra esponenti del mondo della cultura e del lavoro, di cui 6 designati dalla Conferenza unificata e dal Cnel; 3 in rappresentanza delle scuole non statali).

Rispetto al CNPI, nato dalla riforma degli organi collegiali degli anni '70 con elevata rappresentanza elettiva (si parlava allora di parlamentino sindacale), che prevedeva l'obbligo da parte del ministro di richiedere pareri, alcuni dei quali potevano essere vincolanti, il CSPI, nato alla fine degli anni '90 dalla riforma degli organi collegiali, oltre ad avere invece una composizione paritetica tra componente elettiva e componente designata, esprime pareri non obbligatori e tantomeno vincolanti.

Tuttavia, da anni è invalsa l'abitudine tutta discrezionale del ministro di richiedere pareri; una consuetudine che, pur non costituendo formalmente un obbligo vero e proprio, di fatto lo è ormai diventato. I pareri espressi non sono assolutamente vincolanti, ma, quando esprimono critica o dissenso di merito sull'atto ministeriale esaminato, non possono che infastidire il ministro e creare criticità alla sua azione.

La riforma ora prospettata prevederebbe l'aumento di 9 membri del CSPI, rompendo la pariteticità tra componente elettiva (che rimarrebbe a 18 membri eletti) e componente designata *"al fine di perseguire una duplice finalità (come si legge nella relazione che accompagna la bozza): da un lato, assicurare un maggiore*

pluralismo culturale in seno al CSPI, ampliando il numero dei componenti nominati dal Ministro dell'istruzione e del merito tra personalità significative dei settori più rilevanti della società; dall'altro, coinvolgere nell'attività del CSPI i genitori degli studenti, attraverso la nomina di 3 componenti designati dal Forum nazionale delle associazioni dei genitori-FONAGS, organismo consultivo del Ministero da più di vent'anni".

La modifica introdotta prevede che la nuova composizione del CSPI passi da 36 a 45 membri; resterebbe invariata la componente elettiva di 18 membri; mentre i membri nominati dal Ministro diventerebbero di fatto 27, rispetto agli attuali 18.

Dei 9 membri aggiunti 3 sarebbero di designazione delle associazioni dei genitori, ma gli altri 6 andrebbero ad aumentare sensibilmente il numero di esponenti del mondo della cultura, dell'arte, della scuola, dell'università, del lavoro, delle professioni e dell'industria, e dell'associazionismo professionale di diretta nomina del ministro. A pensar male si fa peccato... ma non è che quel *"maggior pluralismo culturale"* possa diventare la classica foglia di fico per assicurarsi pareri non contrari da parte della maggioranza amica all'interno del CSPI?

Destra al potere

6. La destra al potere/1. L'ambivalenza del conservatorismo secondo Carlo Galli

La destra al potere (titolo) comporta Rischi per la democrazia? (sottotitolo).

Se lo chiede lo storico del pensiero politico Carlo Galli in un suo recente volume che, appena uscito nelle librerie, ha immediatamente innescato un dibattito non tanto a destra (oggetto del saggio) quanto a sinistra, perché la tesi fondamentale del libro è che la destra (*questa destra*) giunta al governo vada "presa sul serio" e che comunque "non è l'invasione degli Hyksos, l'irruzione di barbare tribù straniere nei verdi pascoli della democrazia italiana", a differenza di quanto pensino, o temano, molti intellettuali di sinistra (di *questa sinistra*) (C.G., *La destra al potere. Rischi per la democrazia?*, Raffaello Cortina Editore, 2024, p. 8).

L'esito delle ultime elezioni (le europee e le amministrative svoltesi nello scorso week-end) mostrano una tendenziale bipolarizzazione del consenso, con una destra guidata da Fratelli d'Italia (la vera novità delle elezioni politiche del 2022) abbastanza stabile e una sinistra plurale nella quale il PD non occupa, al momento, la stessa posizione baricentrica che ha nella destra FdI, il partito della premier Giorgia Meloni.

Galli nel libro prova ad analizzare le ragioni del successo della destra, trovandole non nel riaffiorare di nostalgie vetero, neo o post-fasciste, ma nello spostamento della coalizione, per iniziativa soprattutto di Meloni (supportata in questo dalla FI di Tajani), su posizioni neocentriste liberal-conservatrici, atlantiche e blandamente europeiste in politica estera, in cerca di un rapporto, o almeno di un dialogo, con il Partito popolare di Ursula von der Leyen.

In politica interna, secondo Galli, la coalizione di destra, malgrado gli strappi di Salvini e l'evidente impreparazione di alcuni ministri, regge perché riesce in qualche modo a "rispecchiare abbastanza fedelmente l'Italia com'è: un'Italia che non disdegna di delegare la politica a un vertice istituzionale forte (...) per continuare i propri traffici privati, piccoli e grandi" (vedi balneari, tassisti, piccoli e meno piccoli evasori fiscali, agricoltori) "mentre dall'altra parte non molti (per ora) sanno sottrarsi a un semplice riflesso momentaneo di reazione per contrapporre efficacemente e credibilmente un'idea di come l'Italia dovrebbe essere" (p. 24). Insomma, un programma alternativo plausibile, da contrapporre a quello che la destra, quella di Meloni Crosetto e Valditara, propone e gestisce in chiave conservatrice. Nel segno del conservatorismo democratico si muovono per esempio la politica estera e quella scolastica di questo governo. A questa proposta la sinistra, nota Galli, dovrebbe saper contrapporre un riformismo democratico compiuto, fatto di proposte concrete e non di proteste e sole mobilitazioni antifasciste: "basta volerlo, ed esserne capaci", è la conclusione del politologo (p. 123).

7. La destra al potere/2. La scuola banco di prova del conservatorismo riformatore

Se la chiave interpretativa dell'attuale fase della politica italiana fornita da Galli fosse confermata da ulteriori fatti (molto dipenderà dall'evoluzione della situazione economica e del quadro internazionale), l'esito naturale del processo in corso sarebbe quello della formazione di due grandi blocchi politici, entrambi democratici – quello conservatore, e quello riformista – che si legittimano reciprocamente e competono anche aspramente ma sempre rispettando il diritto dell'avversario a governare.

Un contributo in questa direzione lo ha certamente dato il ministro dell'istruzione Valditara con le sue ripetute prese di posizione in materia di [superamento del modello gentiliano](#) di scuola (in passato difeso dalla destra al tempo del MSI e anche di AN, almeno per quanto riguarda il liceo classico e la sua quinquennalità), di appartenenza irreversibile dell'Italia all'area delle [democrazie liberali](#) e di rispetto della Costituzione repubblicana, fondata sull'[antifascismo](#).

Al di là delle dichiarazioni di principio, comunque importanti per la collocazione strategica dell'Italia in un mondo che vede aumentare il confronto e i rischi di conflitto tra blocchi di Stati (Europa, Nordamerica e democrazie liberali da una parte; Cina, Russia, Iran e altre autocrazie dall'altra; Paesi emergenti ex coloniali in forte sviluppo come l'India, il Brasile, il Sud Africa e altri), ci sono alcune concrete scelte di politica scolastica che aiutano a cogliere alcuni tratti identitari del conservatorismo come si va definendo in Italia. Uno tra i più visibili, balzato recentemente alla ribalta del dibattito politico e culturale con la nomina della [commissione Perla](#) per la revisione delle Indicazioni Nazionali, è quello che riguarda il rafforzamento del ruolo di alcune discipline (Storia in particolare, ma anche Italiano e Geografia) nella costruzione tra i

giovani di una maggiore sensibilità, e rispetto, per il patrimonio storico-culturale nazionale italiano (un tema sul quale torna da anni Ernesto Galli della Loggia). I critici parlano di provincialismo e neo-neonazionalismo, i sostenitori di un più efficace radicamento dell'identità italiana tra i giovani in formazione.

Un ragionamento, quest'ultimo, che Valditara estende anche agli studenti stranieri, soprattutto a quelli di più recente immigrazione, "[che non sanno una parola di Italiano](#)", a sostegno della sua proposta di predisporre corsi e percorsi ad hoc per questi alunni. Si tratta di integrazione, come dice il ministro, o di discriminazione, come asseriscono i suoi critici?

8. La destra al potere/3. La scommessa della personalizzazione

Un terzo, e ultimo (non per importanza), esempio di caratterizzazione in senso conservatore della politica scolastica dell'attuale governo, sempre su impulso di Valditara (ma con un impegnato apporto di FI, in particolare di Valentina Aprea), è il ddl di riforma dell'istruzione tecnica e professionale, teso a rilanciare e valorizzare questo settore dell'istruzione secondaria superiore come valida alternativa ai percorsi liceali anche attraverso la riduzione di un anno della durata degli studi (due bienni di due anni) e il loro completamento con un biennio di ITS "Academy" (Istruzione Tecnica Superiore a forte vocazione professionalizzante): il [modello 4+2](#). Di questo modello abbiamo parlato ampiamente in questa Newsletter, anche per l'ingente investimento in esso di risorse del PNRR, finalizzato al superamento del mismatch tra la domanda di competenze tecniche proveniente dalle imprese e l'attuale insufficiente output del sistema scolastico (e universitario), ma in questa sede di riflessione sui tratti caratteristici del conservatorismo democratico vorremmo porre l'accento sulle ragioni di fondo che vengono poste alla base della proposta. Queste ragioni si basano su un presupposto, che è quello della diversità naturale, ineliminabile, delle attitudini e dei potenziali di apprendimento dei singoli alunni.

Per questo, è il ragionamento di Valditara – già presente nel suo primo libro-programma "*E' l'Italia che vogliamo*" (settembre 2022) ma compiutamente sviluppato nel suo ultimo volume, [La scuola dei talenti](#) (Piemme, 2024) – gli itinerari formativi devono essere diversificati e personalizzati, in modo che a ciascuno sia data la possibilità di coltivare il proprio talento, che può esplicarsi nei campi e nei modi più diversi, come sostenuto da Howard Gardner (citato), teorico delle intelligenze multiple.

Per questo i percorsi tecnici e professionali, compresi quelli a carattere eminentemente pratico, vanno posti sullo stesso piano di quelli liceali, e il "merito" (quel termine che Valditara ha voluto aggiungere alla denominazione tradizionale del Ministero dell'istruzione) consiste nel conseguire al più elevato livello possibile il proprio personale traguardo formativo.

Il modello delineato dal ministro si pone così in radicale antitesi con quello gentiliano – condiviso però, secondo Valditara, anche da Gramsci, Concetto Marchesi e Palmiro Togliatti e in generale dalla sinistra – che ha privilegiato la cultura classica "disinteressata" e svilito quella professionale, subordinata agli interessi del mondo delle imprese.

Al modello gramscio-gentiliano di una scuola ad alto tenore formativo, "disinteressata" ed esigente, uguale per tutti (che la sinistra ha però abbandonato per inseguire il nuovo mito dell'inclusività, non selettiva e poco formativa) Valditara sembra voler contrapporre l'idea opposta di una scuola diversa per tutti, che valorizzi i "talenti" individuali, quali che essi siano, la scuola della "personalizzazione".

A questo disegno la sinistra potrebbe rispondere rilanciando un'altra parola d'ordine, quella dell'equità, della giustizia in educazione, oggetto della recente terza Conferenza internazionale della rivista "[Scuola democratica](#)" e anche del Premio a questa tematica collegato. È auspicabile che il confronto tra i due modelli, quello conservatore della personalizzazione e quello riformista di una scuola delle opportunità, ma con una base unitaria per tutti (un *core curriculum* universale), possa svolgersi in un clima costruttivo.

9. La destra al potere/4. Serve un ultimo passo

A conclusione di questa breve rassegna sui tratti identitari di una destra italiana che aspira a presentarsi in Italia e in Europa come una forza conservatrice ma anche riformista, appartenente all'area delle democrazie liberali, come sembrano indicare alcune sue scelte in politica estera e soprattutto scolastica, è utile tornare all'analisi sviluppata da Carlo Galli nel volume qui presentato in apertura delle nostre osservazioni: la destra, grazie all'attivismo e anche alla

spregiudicatezza di Giorgia Meloni, che non ha temuto di contraddire alcune posizioni tenute in passato da FdI, sta costruendo un polo conservatore articolato (c'è la Lega di Salvini e Vannacci...) ma sufficientemente coeso per poter governare l'Italia nel rispetto delle regole dell'alternanza democratica.

Non altrettanto sta facendo la sinistra, osserva Galli, che è articolata come la destra, ma non è riuscita finora a costruire uno schieramento sufficientemente compatto, con un programma condiviso di segno riformista. Un processo reso difficile da alcune divergenze e ambiguità in politica estera (vedi il M5S di Conte) e dalla rigidità massimalista di Alleanza Verdi e Sinistra nelle politiche sociali ed energetiche. È tuttavia probabile che se saranno mantenute le attuali regole elettorali che favoriscono le coalizioni si andrà verso la riaggregazione del polo alternativo a quello della destra, anche se i precedenti dei due governi di Romano Prodi (1996 e 2006) – che però non ha cambiato la sua proposta unitaria e anzi la rilancia – non inducono all'ottimismo. C'è però ancora un ultimo passaggio sulla strada della piena legittimazione (nazionale e internazionale) della destra italiana a governare in una logica di alternanza democratica, ed è il definitivo e totale rifiuto del fascismo in tutte le sue forme, passate, presenti e future. Questo passo, ci sembra, Valditara lo ha fatto, Meloni ancora non del tutto. Chissà che i clamorosi rigurgiti neofascisti e addirittura neonazisti messi in luce dall'inchiesta di Fanpage (che Meloni dovrebbe ringraziare, anziché biasimare) sui giovani di FdI non la inducano finalmente a compierlo. Basterebbe che seguisse l'icastico consiglio dell'ex leader di AN Gianfranco Fini: *"Fuori gli idioti"*. In fondo, vale per lei lo stesso invito che Galli rivolge alla sinistra affinché si unisca attorno a un programma riformista, a conclusione del suo libro: *"Basta volerlo, ed esserne capaci" ...*

Valutazione educativa

10. Documento condiviso per una valutazione educativa

Di Alessia Barbagli, Cristiano Corsini, Danilo Corradi, Valentina Felici, Carla Gueli, Giulio Iraci, Massimiliano Manganeli e Giulietta Stirati

Questo documento nasce dal confronto che abbiamo avuto come docenti che sperimentano forme di valutazione in itinere basate sulla valutazione educativa. Di qui l'idea di definire cosa intendere per valutazione educativa e quali sono i principi di riferimento per chi desidera accogliere questa prospettiva nel suo lavoro di docente.

1. La valutazione educativa è una valutazione che educa. Una valutazione che educa è una valutazione che genera benessere negli studenti e nelle studentesse e incide positivamente sullo sviluppo degli apprendimenti perché crea i presupposti metodologici e cognitivi per l'arricchimento delle esperienze future. non tutte le valutazioni scolastiche o universitarie educano, dato che alcune di esse, come quelle che non descrivono punti di forza e di debolezza del lavoro svolto e non offrono indicazioni specifiche per migliorarlo, tendono ad allontanare studentesse e studenti dall'apprendimento. decenni di esperienze e ricerche sul campo hanno consentito di individuare le caratteristiche essenziali di una valutazione che educa. Questa può essere definita un processo che consente di pervenire a giudizi di valore, emessi sulla distanza tra il livello degli apprendimenti osservato e quello auspicato, in grado di fornire indicazioni utili per la riduzione di tale distanza. Una valutazione che educa descrive i processi, offre a chi apprende indicazioni di lavoro e permette all'insegnante di raccogliere informazioni utili a migliorare la propria didattica.
2. Decenni di esperienze e ricerche sul campo hanno evidenziato che a incidere positivamente sugli apprendimenti sono generalmente le valutazioni che offrono riscontri descrittivi rispetto a una specifica prestazione. tali riscontri evidenziano punti di forza e di debolezza del lavoro svolto ed esplicitano chiaramente quali azioni vanno intraprese per migliorarlo. La valutazione educativa non è dunque una valutazione "buonista" ma, al contrario, è obbligata a offrire riscontri rigorosi, usando l'errore come occasione didattica per orientare gli apprendimenti futuri. La valutazione educativa è coerente con lo statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria, che afferma che «lo studente ha inoltre diritto a una valutazione trasparente e tempestiva, volta ad attivare un processo di autovalutazione che lo conduca a individuare i propri punti di forza e di debolezza e a migliorare il proprio rendimento». La valutazione è davvero educativa se è considerata una strategia didattica: riteniamo fondamentale non guardare più alla valutazione come un fine che sta alla fine e iniziare a considerarla un mezzo che sta nel mezzo del percorso di insegnamento/apprendimento. per questo motivo, crediamo che sia del tutto illusorio ritenere che cambiando la forma della valutazione e lasciando immutato il resto della didattica si possa incidere positivamente sugli apprendimenti.
3. La valutazione educativa è fondata sulla piena partecipazione di studentesse e studenti che si impadroniscono autonomamente dei criteri valutativi come elementi che guidano il proprio apprendimento. da questo punto di vista, forme di attivismo come la valutazione fra pari, l'autovalutazione, la didattica dell'errore e la didattica cooperativa svolgono un ruolo fondamentale.

Cara scuola ti scrivo

11. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
credo che un tasso del 55% di dispersione scolastica sia inaccettabile. Bisogna intervenire. Il problema è: in che modo? Promuovendo tutti? Lasciando che gli alunni apprendano dai compagni? Limitandoci a valutare i progressi compiuti?

Alle superiori tale ricetta non può essere efficace. La nostra missione è preparare gli studenti per l'università o per l'ingresso nel mondo del lavoro.

Cosa diremmo noi poveri insegnanti di scuola a quei nostri ex alunni delusi dai fallimenti universitari o dalla difficoltà di superare un colloquio di lavoro? Vi abbiamo illuso? Vi abbiamo ingannato, ponendovi al centro di un mondo ovattato, premuroso e gentile che nella vita reale non esiste?

Piuttosto, investiamo di più sulle attività di orientamento. Un alunno delle superiori che non sa neanche utilizzare il simbolo dell'uguale con le espressioni algebriche o aritmetiche, non dobbiamo illuderlo che potrà diventare un fisico, un ingegnere o un genio dell'informatica. Come insegna lo psicologo statunitense Howard Gardner, non abbiamo tutti lo stesso tipo di intelligenza.

Bocciare può essere utile, eccome! Gli alunni più fragili vanno supportati ed eventualmente orientati. Non illusi.

Cordiali saluti,
Pasquale Giannino